

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 6

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
Cristiani	3
<u>Quello in cui crediamo</u>	
6 – Il nostro prossimo	5
<u>Pungolo</u>	
Venditori di false dottrine	7
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
Guida nel traffico	10
<u>Una risposta per te</u>	
Conflitto?	12

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
La validità delle beatitudini oggi	14
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
6 – Pazienza e speranza	17
<u>Fatti e non parole</u>	
Amico, come ti chiami?	19

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
Abitudini	22
<u>Esaminando le Scritture</u>	
Gesù mi parla	25
<u>Per Capire la Bibbia</u>	
Caino e Abele	27

Chi Siamo

Cristiani

Di nuovo siamo qui a rispondere a quanti, si domandano chi siamo noi della Chiesa di Cristo e qual è lo scopo che ci prefiggiamo raggiungere.

La risposta è pronta, chiara e semplice.

Diciamo subito che noi non siamo “cattolici” o “protestanti”, perché non amiamo essere “classificati” o “etichettati”, bensì “identificati”. Perciò sulla nostra carta d’identità c’è scritto il nostro vero nome: **CRISTIANI!**

Lo scopo che ci prefiggiamo raggiungere lo esponiamo chiaramente nei seguenti punti:

- 1) - RIVOLGERE, a quanti visitano il nostro sito, una fervida esortazione: aggrapparsi alla sola “ancora di salvezza” che è Cristo Gesù; di accettarlo come “Salvatore e Maestro”, per godere i frutti del Cristianesimo, con i vantaggi e le benedizioni che da esso derivano.
- 2) - PRESENTARE con la massima chiarezza e semplicità ciò che la Bibbia insegna circa il ravvedimento e la salvezza spirituale dell’individuo, mettendo in evidenza l’ingannevole e menzognero insegnamento religioso umano.
- 3) - DIMOSTRARE come, a distanza di tanti secoli, la Chiesa di Cristo conserva integralmente il nome, l’organizzazione, la dottrina, il culto e il messaggio evangelico dell’epoca apostolica.
- 4) - RAGGIUNGERE, su una base dottrinale, la tanto agognata unità di tutti i credenti in Cristo i quali, con la loro scandalosa divisione, impediscono al mondo di credere in Gesù, il Figlio di Dio.

Ecco, questo è il nostro scopo e a null’altro tende ogni nostro zelo e attività, se non al suo raggiungimento.

Questo ci costa danaro, fatica e sacrificio; ma a nessuno mai abbiamo chiesto o chiederemo danaro, fatica e sacrificio.

Quello che i membri della Chiesa di Cristo fanno, è frutto di spontaneità e di amore, poiché nessuno di noi potrà giammai dimenticare che: “Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito figliolo, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna”! (Giovanni 3:16).

Perciò, di fronte a quello che Dio ha fatto per noi, ben poca e misera cosa è ciò che noi facciamo verso gli altri.

Ed ora, amico, rifletti:

DIO HA FATTO QUALCOSA PER TE;

NOI STIAMO FACENDO QUALCOSA PER TE;

MA TU, COSA STAI FACENDO PER IL BENE DELL'ANIMA TUA?

Quello in cui crediamo

6 – Il nostro prossimo

Le leggi dell'Antico Testamento si soffermano spesso sul termine "prossimo".

Il "prossimo" è la persona della porta accanto o quella che abita nella stessa strada, il fratello israelita, il concittadino o, in caso di necessità, l'ospite, che si ferma da te per qualche tempo.

Ogni persona va rispettata così come ognuno vuole essere rispettato.
Tutti devono essere amati nei diversi ambiti della vita quotidiana.

Non dovete sottrarre ad alcuno moglie, vita, proprietà, figli.

Non dovete imbrogliarlo nel commercio, tenervi il suo salario, opprimerlo con tassi di interesse esorbitanti, maledirlo se è sordo o farlo inciampare se è cieco.

Non dovete spostare la pietra di confine nei campi per guadagnare un po' di terreno, né dare falsa testimonianza contro di lui in tribunale, e neppure agognare a possedere qualsiasi cosa che gli appartiene di diritto.

Le leggi riguardanti il prossimo non erano che uno dei modi in cui Israele avrebbe dovuto essere "santo" come il suo Dio.

La comunità fioriva quando ogni persona amava il prossimo come sé stessa. Quando invece si poneva contro il prossimo, era indice di una rottura profonda dentro la società.

Le leggi circa il prossimo erano ben conosciute.

Il problema in discussione al tempo di Gesù era su chi doveva essere "considerato" come il prossimo.

Dove porre la linea di confine, era oggetto di intenso dibattito. Quasi tutti erano d'accordo che il termine includeva i compagni di fede e i convertiti.

Alcuni sostenevano che i nemici personali non dovevano esservi inclusi, e altri pensavano che fosse un dovere buttare nel fossato "eretici, spie e rinnegati" e non tirarli fuori.

I farisei, e non c'è da meravigliarsi, escludevano i non farisei.

Nessuno naturalmente, si sognava che i pagani potessero essere considerati come il prossimo.

C'era anche un detto popolare secondo cui “un pezzo di pane dato da un samaritano è più impuro della carne di maiale”.

Ognuno in fondo continuava a delimitare zone di confine.

“Chi è il prossimo?”, chiese un giorno uno scriba a Gesù.

La domanda presuppone che il confine vada pur messo da qualche parte.

Ma Gesù rifiutò di rispondere a una domanda posta in quei termini, e raccontò una parabola, quella del buon Samaritano, quanto mai sorprendente per gli ascoltatori, dato che le relazioni con i Samaritani a quei tempi erano pessime.

Dire a uno “che era” un Samaritano era un insulto gravissimo.

Quel dottore della Legge, non volendo rendere impure le sue labbra, nel rispondere fece soltanto riferimento a “colui che ha avuto misericordia” per descrivere chi era il prossimo.

Eppure quel mezzo eretico fu davvero “prossimo” secondo la Legge.

Egli ebbe compassione di un uomo che avrebbe evitato ogni contatto con lui, se non fosse stato mezzo morto.

Catalogare il prossimo secondo razza, sangue, cultura e religione è del tutto sbagliato.

Il “conto aperto” che il Samaritano lasciò all'albergatore dimostrava che aveva imparato a non porre mai confini alla compassione o alla solidarietà con il prossimo.

I Cristiani devono raccogliere l'insegnamento del loro Maestro.

Tutta la Legge è riassunta nel comando di amare il nostro prossimo.

Anche i cattivi possono amare il prossimo e odiare i loro nemici.

Ma ciò che l'apostolo Giacomo chiama “legge reale” (2:8), mi aiuta a vedere che anche chi mi è nemico è il mio prossimo.

Pungolo

Venditori di false dottrine

**HANNO BUSSATO.
SONO VENDITORI AMBULANTI DI FALSE DOTTRINE.**

Probabilmente oggi sono venuti a bussare anche alla tua porta, e se hai tardato ad aprire hanno insistito come per farti capire che avevano qualcosa di urgente da dirti, o da darti.

Tu, dapprima, hai creduto che fossero i soliti propagandisti di detersivi o di prodotti per la casa; quelli ormai noti che ti caricano di scatole e di flaconi, tutti cosiddetti “in omaggio”, ma che alla fine ti fanno comprare un nuovo prodotto, non ancora in vendita, al prezzo “di lancio” ...

Questa volta no, non sono propagandisti.

Davanti a te stanno due persone (spesso un uomo e una donna), con un libro nero in mano, e una borsa piena di fogli e giornali.

Ti hanno chiesto se conosci la Bibbia, se ce l’hai, e ti hanno proposto di insegnartela, facendoti eventualmente delle altre visite. Ma quella che essi hanno in mano è una copia adulterata della Sacra Scrittura, una traduzione artefatta per proprio “uso e consumo”, che in molti punti è falsa, adattata alle loro dottrine.

Tu allora, un pò impacciato, hai risposto che quelle cose non ti interessano, o che sei cristiano e non hai intenzione di “cambiare religione”. Ma loro hanno subito ribattuto: “Siamo cristiani anche noi”. Ma è un inganno. Essi in realtà negano le più importanti verità che riguardano Cristo e sostengono le più gravi eresie.

Ti hanno allora parlato di testo greco, di versione originale, di presunti errori di traduzione delle Bibbie comunemente usate, e di tante altre cose.

Ma tu non hai capito. E non c’è da meravigliarsi perché neanche loro, il più delle volte, capiscono quello che dicono.

Ripetono meccanicamente, quello che hanno loro insegnato, ma di greco non sanno una parola, e sui testi originali non hanno mai studiato. Se lo avessero fatto, col sincero interesse di approfondire il pensiero di Dio, non sarebbero di certo lì, sulla soglia della tua casa, a propagandarti dottrine assurde ed errate interpretazioni della Bibbia.

È difficile toglierseli dai piedi, e tu hai ripetuto più volte che non hai tempo di ascoltarli e che quelle cose non t'interessano.

Ma le tue parole non sono servite a nulla.

Ti hanno detto che nel 1914, è iniziato il regno di Cristo sulla terra; e tu, dentro di te, ti sei subito chiesto come è mai possibile che sia Lui oggi a regnare, con la corruzione, l'ingiustizia, la delinquenza che imperano nel mondo?

Ti hanno parlato poi della prossima fine di questo mondo, alla quale scamperai solo se aderirai alla loro setta.

E con un discorso confuso, che tu non sei riuscito a seguire; un'assurda mescolanza di fantasie umane e di profezie bibliche, ti hanno tracciato un quadro di avvenimenti futuri ...

Hanno finito, per fortuna; si sono ripromessi di tornare; intanto, ti hanno fatto comprare un giornale che la donna ha tratto dalla borsa. Tu lo hai preso e hai chiuso la porta, tirando un sospiro.

Ma in casa tua è entrato il veleno spirituale.

Quel giornale, se lo leggerai, ti distoglierà dalla verità biblica; è scritto bene, forse sembra interessante, riporta passi della Bibbia, tratta bene argomenti attuali.

Ma non ti annuncia la salvezza; non ti dice che sei peccatore e che hai bisogno di un Salvatore.

Non ti parla di Cristo come tuo Salvatore; non ti parla del grande, incommensurabile amore di Dio.

È di questa gente che lo spirito del male si serve per fare il suo instancabile lavoro fra gli uomini; per deformare il concetto di Dio; per svalutare e degradare la persona di Cristo; per evitare in ogni modo che l'uomo trovi la pace e la salvezza della sua anima.

E perché anche tu, frastornato da tutte queste voci, finisca per allontanarti da Dio, aderendo a queste errate dottrine, oppure, per reazione, rifiutando tutto e non credendo più a niente.

Ma, gentile amico, gentile amica,

il tuo vero problema da un punto vista spirituale veramente cristiano, non è ancora risolto: il tuo peccato rimane e con esso il vuoto del tuo cuore e la mancanza di vera pace.

Mentre Dio, il solo vero Dio, quello che ti ama, continua a chiamarti. La Sua voce devi saperla distinguere nel caos religioso dei nostri giorni; Egli ti parla d'amore, ti ripete che Cristo è morto per te sulla croce, che devi ravvederti dai tuoi errori del passato e del presente, e credere in Lui se vuoi ricevere il dono della eterna salvezza dell'anima tua!

Può darsi, anche, che un giorno capiti alla tua porta un vero cristiano che ti offre uno scritto, un opuscolo biblico, un Vangelo. Ma lo riconoscerai subito.

Non ti parlerà di “sala del regno”, ma di Cristo;

non ti dirà che nel cielo c'è posto SOLO per “centoquarantaquattromila” persone; ma, secondo la Parola di Dio, ti annunzierà “la buona novella” che Gesù annunciava ai suoi discepoli, dicendo: “Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore” (Giovanni 14:2).

Perché nel cielo, aperto a coloro che credono e mettono in pratica la Parola del Signore, C'È POSTO PER TUTTI; e nell'eternità saranno innumerevoli miliardi quelli che circondaeranno il trono di Cristo e gli daranno gloria.

Allora, leggi l'Evangelo, quello vero, non adulterato, che forse hai già in casa. E quando, per la vera fede che “viene dall'udire la Parola di Cristo” (Romani 10:17), sarai anche in grado di far fronte alle false dottrine.

Noi non ti diciamo: Vieni da noi. Ti diciamo: Và a Gesù.

E questo distingue il vero Evangelo, cioè “la buona notizia”, dagli spacciatori di teorie di perdizione.

Fatti su cui riflettere

Guida nel traffico

<“Se uno ti costringe ad accompagnarlo per un chilometro, tu va’ con lui per due chilometri”>.

Molti di noi hanno avuto esperienza di contese ed esacerbate discussioni tra automobilisti nelle ore di maggiore traffico. Qualcuno deve affrontare con questa situazione quotidianamente.

Quando uffici e fabbriche riversano un’interminabile ondata di veicoli nelle nostre strade, succede un manicomio. La confusione aumenta se un incidente o lavori stradali in corso costringono le auto a convergere da più corsie a una sola corsia di marcia.

È un momento propizio per studiare i vari caratteri degli autisti.

Scopriamo così un’intera gamma di reazioni, alcune positive, la maggior parte poco edificanti.

C’è chi si è adattato a quell’andatura. Sembrano consapevoli dell’inconveniente causato dalla marea di auto che li intrappolano. Molti autisti, tuttavia, diventano oltremodo impazienti.

Si assiste allora a un crescendo di suoni, dai brevi colpetti di clacson a prolungati e assordanti squilli che rovinano il sistema nervoso di chi è costretto a subire quella situazione. Alla generale confusione contribuiscono auto e autocarri che fanno manovra in spazi limitati.

Stupisce come il comportamento dell’uomo possa cambiare quando è alla guida di un’auto.

Conosciamo persone che normalmente sono simili a tutte le altre: gentili, comprensive e sollecite per gli altri; ma che si arrabbiano improvvisamente e pronunciano insulti quando guidano nel traffico.

Fanno acrobazie in mezzo ad altre auto semplicemente per guadagnare qualche metro di strada.

Un marciapiede lungo la strada affollata offre un punto di osservazione privilegiato per studiare le personalità di quanti sono alla guida di auto o di altri veicoli.

Una volta sostavo in attesa davanti a un edificio riservato agli uffici. Una donna stazionava in seconda fila con l'auto il cui motore si era spento. Aveva difficoltà a ripartire; il motore faceva resistenza nonostante i tentativi di avviarlo.

L'automobilista che stava dietro a lei, immusonito, spalancò lo sportello per gridare ad alta voce la propria impazienza e il disappunto per essere stato costretto a sostare. Sono sicuro che quell'uomo si sarebbe mostrato molto cortese se avesse incontrato quella donna in altre circostanze; ma in quella situazione egli ruggiva come un leone in gabbia.

Molte persone hanno un'impressione di potenza quando l'auto risponde bene a un leggero tocco dell'acceleratore. Sono le stesse che ingaggiano battaglia quando sono messi in causa i loro supposti diritti.

In quella occasione fu la donna a mantenersi calma.

Uscì dall'auto, andò verso lo strimpellante, impaziente e vociferante autista, e disse in tutta compostezza: "Signore, pare che ci siano difficoltà ad avviare il motore della mia auto. Se lei vuole essere così gentile da tentare di metterla in moto per me, io sto qui a suonare il clacson per lei".

Sovente mi domando se Gesù non avesse presenti casi del genere e simili esplosioni di collera quando ci ammonì dicendo: "Se uno ti costringe ad accompagnarlo per un chilometro, tu vai con lui per due chilometri" (Matteo 5:41).

Una risposta per te

Conflitto?

“VI CHIEDO:

C'è un conflitto tra la scienza e gli insegnamenti del Cristianesimo?”

* * * * *

Rispondiamo:

In questa sede non possiamo affrontare l'argomento in modo esaustivo, pertanto la nostra risposta sarà basata su di un solo esempio.

Comunque all'interrogativo di cui sopra, molte persone ritengono che tra la Bibbia e la scienza vi sia conflitto; ma questa tesi non è sostenibile.

Infatti, non vi è dubbio che, nel corso di qualche anno, il maggior numero dei testi scientifici oggi in uso saranno superati e messi da parte.

Nello stesso periodo di tempo è pure certo che il primo libro della Bibbia, la Genesi, continuerà ad essere pubblicato e letto fino al termine della storia umana.

E questo perché la scienza e la Bibbia hanno ruoli del tutto diversi.
È assurdo sostenere che assolvano agli stessi compiti.

Sarebbe come pretendere che un orecchio gusti i sapori o un occhio senta gli odori.

Il ruolo della scienza consiste nell'analizzare il mondo visibile, mentre quello della Bibbia è di rivelare ciò che sfugge all'osservazione scientifica.

La scienza, nell'adempiere al proprio compito, deve rispondere a specifiche domande: “Come? ...” - “Come ha avuto origine tutto questo?” - “Quali processi si sono verificati?”, ecc.

Ma la Bibbia non si pone tali domande; ma risponde invece a interrogativi cui la scienza non può neppure iniziare a rispondere.

La Bibbia risponde a vari “perché”:

“Perché ci troviamo qui?” - “Qual è lo scopo di tutto ciò?” “Qual è la ragione fondamentale della nostra esistenza?”.

Negli antichi testi della Bibbia troviamo risposte illuminanti per le nostre domande.

Invece di analizzare con meticolosità su come è avvenuta la creazione, la Genesi ci offre una narrazione, non legata ad una determinata epoca, che, spaziando attraverso i secoli, continua ad affascinare con le sue cadenze maestose e ritmiche.

La Genesi ci presenta un Dio d'ordine, ci descrive come ogni cosa sia avvenuta gradualmente, fase dopo fase, secondo i suoi progetti.

Ma, se ricorriamo al libro della Genesi per conoscere nei particolari come si sono svolte le varie fasi, noi poniamo al testo biblico delle domande sbagliate, alle quali non potrà rispondere.

Dio ha ispirato l'autore della Genesi a scrivere non certo in qualità di scienziato (sarebbe stato troppo riduttivo), e neppure come cronista (sarebbe stato facilmente dimenticato), ma in una forma che il mondo ricorderà sempre, indipendentemente dall'epoca e dalla cultura, perché sono parole di valore eterno.

Con un'affermazione che ha il suo centro in Dio, la Genesi dichiara apertamente che questo mondo “è la nostra casa”.

E questa dichiarazione può parlare oggi con la stessa forza ai sud-americani come agli africani, ai musicisti come ai programmatori di computer, agli operai di una fabbrica, ai bambini come ai professori, ad ogni uomo o donna!

VIVERE IN CRISTO

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: “UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO”. Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: “Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna” (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: “Uno solo è il nostro Maestro”: LUI!

La validità delle beatitudini oggi.

Facendo riferimento ai nostri brevi incontri sulle beatitudini un anonimo interlocutore ci ha chiesto: “Voi credete veramente che il sermone sul monte sia realizzabile nel nostro tempo? Quale validità ha per i nostri giorni”.

Vorremmo rispondere che la validità degli insegnamenti di Gesù non dipende dal fatto che essi siano o meno realizzati, o dalla circostanza che un determinato tempo, come il nostro ad esempio, si mostri ad essi particolarmente refrattario.

Anche i dieci comandamenti non vengono mai pienamente realizzati, eppure conservano tutta la loro validità.

Se le beatitudini ci parlano della perfezione del Regno, ciò non significa che esse siano proiettate esclusivamente nel futuro.

L'Evangelo ci ricorda che se il Regno di Dio avrà il suo compimento in un giorno che noi non conosciamo, esso comunque è già sorto, è già presente fra noi, e quindi anche le beatitudini ci additano ciò che il Regno di Dio può offrirci fin da oggi.

Perché fin da oggi esso appartiene ai poveri, cioè a coloro che tutto attendono dalla grazia divina;

fin da oggi gli afflitti debbono essere consolati e saziati coloro che hanno fame e sete di giustizia;

fin da oggi si deve lottare per la pace ed avere purezza di cuore;

fin da oggi possono perfino rallegrarsi e giubilare coloro che sono oltraggiati e perseguitati per cagion di giustizia.

Nella perfezione del regno di Dio tutto questo non sarà necessario perché avrà avuto la sua realizzazione; ma oggi tutto questo richiede il nostro impegno di credenti.

Le beatitudini non sono soltanto una indicazione del Regno che viene, ma richiedono un comportamento che sia segno del nostro credere in questo Regno di cui chiediamo la venuta quando preghiamo: “Padre nostro che sei nei cieli ... il tuo regno venga”.

Se questo concetto del Regno, costantemente presente nelle beatitudini, assume spesso una colorazione esclusivamente escatologica, ciò avviene a motivo del continuo scandalo della nostra storia che contrasta con la visione di questo Regno. Il che non toglie che la speranza del Regno rimane strettamente unita, direi quasi agganciata, a coloro che sono oggetto delle beatitudini.

Allora il Regno di Dio perde le sue connotazioni di espressione misteriosa ed astratta per inserirsi già oggi nella nostra vita come pienezza positiva di ciò che all'uomo manca, o viene sottratto.

Esso diviene cioè l'eredità dei poveri, la consolazione degli afflitti, la misericordia divina assicurata ai misericordiosi, la visione di Dio per i cuori sinceri, la gloriosa dichiarazione di filialità divina per i facitori di pace, la partecipazione piena ad un tale Regno per coloro che a motivo di giustizia sono stati perseguitati ed oltraggiati.

Certo, le beatitudini proclamano un capovolgimento dei valori stabiliti dagli uomini, ma esse sono l'invito a non fondare su tali valori le nostre speranze di felicità.

Esse non vengono deluse se sappiamo accogliere il nuovo Dio di cui l'Evangelo è l'annuncio veramente rivoluzionario.

Vorremmo limitarci a ricordare che nel linguaggio biblico la beatitudine non si identifica con la felicità come noi spesso la intendiamo o la ricerchiamo.

La beatitudine non si riferisce a beni terreni, anche se il realizzarla influenza ogni sfera della nostra vita e quindi anche quella terrestre.

Essa si riferisce ad uno stato interiore dell'uomo in dipendenza del quale le situazioni della vita di ogni giorno, anche quelle più corpose, assumono una dimensione armonica, ci appaiono in una prospettiva nuova, sono trasformate dalla esperienza della comunione con Dio.

Perché questo è essenzialmente il senso dell'essere beati: essere felici di una felicità che urge dal di dentro; fruire delle benedizioni che vengono da Dio. Una delle beatitudini che ricorre più frequentemente nei canti del salmista è infatti questa:

“Beato l'uomo che ripone nell'Eterno la sua fiducia”

“Gustate e vedete quanto l’Eterno è buono. Beato l’uomo che si confida in lui” (Salmi 40:4 e 34:4).

Parole che non passano per l'ora che passa

6 – Pazienza e speranza

Molte volte ci limitiamo a dire a chi soffre: “Abbi pazienza, fatti animo, vedrai che tutto passerà”. Poi andiamo via e l’ammalato rimane solo con i suoi pensieri e con le sue speranze.

La pazienza è una virtù piuttosto rara anche nei cristiani.

Una semplice esortazione non basta a calmare gli animi ed a rasserenare l’orizzonte, quando si addensano minacciose le nubi dello scoraggiamento.

La vera pazienza è, innanzi tutto, un dono di Dio ricevuto dalla mano della fede.

È l’opera dello Spirito Santo nella nostra natura umana facilmente propensa alla irritazione ed al lamento.

C’è una pazienza umana, stoica e pagana; una rassegnazione al destino, non confortata dalla fede.

Ma c’è anche una pazienza cristiana attiva e spiritualmente forte, che procede dalla nostra comunione con Gesù Cristo il “... mansueto ed umile di cuore” (Matteo 11:29).

Bisogna imparare ad essere pazienti, cioè a sapere “sopportare”.

Il cristiano esercita la propria pazienza di fronte alle offese, alle ingiustizie, alle incomprensioni.

Ma siamo anche chiamati ad essere pazienti nelle ore in cui Dio prova la nostra resistenza fisica e la nostra fede. E bisogna imparare “ad aspettare”.

Attendere con fiducia la guarigione, se Dio lo vorrà e nel tempo da Lui scelto, non è sempre facile, ma è la via che si deve seguire.

Intanto dobbiamo pregare affinché Egli compia l’opera sua in noi, in attesa di poter mostrare a poco a poco i segni di una vita cristiana non finta.

L’apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani in Roma, insegna che: “L’afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l’esperienza speranza” (Romani 5:4).

È bene prendere esempio dal Salmista che pregava così: “Io ho pazientemente aspettato l’Eterno, ed egli si è inclinato verso di me ed ha ascoltato il mio grido. Egli mi ha tratto fuori da una fossa di perdizione, dal pantano fangoso; ha fatto posare i miei piedi sulla roccia, ed ha stabilito i miei passi. Egli ha messo nella mia bocca un nuovo cantico a lode del nostro Dio. Molti vedranno questo e temeranno e confideranno nell’Eterno. Quanto a me sono misero e bisognoso, ma il Signore ha

cura di me. Tu sei il mio aiuto e il mio liberatore; o Dio, non tardare!” (Dal Salmo 40).

Fatti e non parole

Amico, come ti chiami?

AAGE BERTELSEN era un maestro luterano e fu direttamente coinvolto nel salvataggio di 1.500 persone e, indirettamente, in quello di altre migliaia.

E quando cominciò a preoccuparsi di esse non ne conosceva neppure una. Prima si fece loro amico, e poi scoprì chi erano.

Quando la Danimarca cadde sotto il dominio tedesco, nel 1940, gli ebrei, per un certo tempo, furono lasciati in pace. Poi un giorno si sparse la voce a Copenhagen che Hitler aveva ordinato che tutti gli ebrei fossero arrestati.

Un terribile silenzio si sparse su tutto il piccolo paese. La gente era terrorizzata e paralizzata dallo sgomento: non sembrava che si potesse fare nulla.

Ma il maestro cominciò a pensare: “Che possiamo fare?” diceva fra sé. Poi, parlando con altri maestri, commentò: “Noi ci chiamiamo cristiani. Ma, questa parola è una farsa se permettiamo che della gente innocente sia uccisa, solo perché abbiamo paura di difenderla”.

Davanti ai suoi amici promise di nascondere più giudei che poteva in casa sua.

Il suo zelo e la sua sincerità commossero i suoi colleghi i quali promisero anch'essi di fare tutto quello che potevano.

Un fatto curioso era che nessuno di loro conosceva neppure un ebreo, cioè non lo conosceva personalmente. Perciò il loro primo problema fu proprio quello di trovare degli ebrei.

Non si fidarono di andare nelle sinagoghe o nei luoghi dove gli ebrei si sarebbero potuti rifugiare, per timore di destare sospetti.

Perciò Bertelsen e i suoi amici cominciarono semplicemente a camminare per le strade del loro rione, chiedendo alle persone se fossero ebrei.

Se l'interpellato rispondeva di sì, veniva invitato a trasferirsi nella casa di uno del gruppo. Era un sistema ingenuo e pericoloso, ma ebbe successo, e spinse altri ad agire nella stessa maniera.

In tutta Copenhagen molte altre persone fecero lo stesso.

Un giornalista scrisse: “Fu un vero miracolo che i tedeschi non si accorsero di quello che stava succedendo”.

Ma i tedeschi divennero più duri, aumentarono la sorveglianza, e, ben presto, apparve chiaro che gli ebrei si sarebbero dovuti rifugiare in un paese neutrale.

Di nuovo Bertelsen prese l’iniziativa. Fece in modo che gli ebrei fossero trasferiti clandestinamente in Svezia, su piccoli pescherecci.

Fu un’opera gigantesca e pericolosissima che coinvolse circa 5.000 persone. Il denaro necessario per il trasporto doveva venire da donatori, dato che i giudei non avevano il coraggio di andare alla banca per ritirare il denaro.

Dei doni arrivarono da fonti diverse e misteriose e, cosa che si seppe dopo la fine della guerra, il 92% dei giudei danesi fu messo in salvo!

Tutto accadde perché un uomo ebbe il coraggio di mettere in pratica il suo cristianesimo e per il fatto che delle persone si preoccuparono della salvezza dei loro vicini fino ad avere l’ingenuo coraggio di chiedere a degli sconosciuti: “AMICO, COME TI CHIAMI? SEI EBREO?”.

Ma la storia non finisce qui.

I danesi non considerarono finito il loro lavoro, finché tutti gli ebrei non furono ricondotti in patria a spese del governo.

I profughi, rientrando, ritrovarono le loro case in ordine, poiché i vicini le andarono a pulire e misero fiori freschi sulla tavola e cibi nella dispensa.

* * * *

Mi piace raccontare questa storia vera, perché forse aprirà i vostri occhi, come ha aperto i miei, sulle infinite possibilità di dimostrare e condividere attorno a noi l’amore di Dio.

Le nostre vite potrebbero avere un’influenza straordinaria, in mezzo ai terribili problemi che ancora oggi dilanano la nostra generazione, se noi che ci chiamiamo cristiani vivessimo da cristiani!

TUTTO QUELLO CHE AAGE BERTELSEN FECE FU DI OCCUPARSI DI ALCUNE PERSONE CHE NON CONOSCEVA, LE QUALI ERANO IN

DIFFICOLTÀ; E QUESTO MISE “IN MOTO” L’INIZIATIVA DI UNA INTERA NAZIONE, SALVANDO MIGLIAIA DI VITE!

Nodi al Pettine

Abitudini

Si usa dire che l'abitudine è una seconda natura. Ma il duca di Wellington andava più in là. Egli affermava: "L'abitudine è la natura!".

E nessuno meglio di un vecchio soldato come lui poteva saperlo.

Il grande segreto dell'abitudine sta nel convertire il nostro sistema nervoso da nemico in alleato.

Fin dagli anni più teneri il bambino non viene forse abituato a rendere automatiche e abituali quante più azioni possibili?

Il libero arbitrio è stato concesso all'uomo per saggiare di che stoffa sia fatto. Chi vuole può, e la volontà non è altro che un insieme ordinato di buone e utili abitudini.

E quali sono le buone abitudini dei giovani che studiano, che lavorano, che si affacciano ora alla vita?

Crearsi un orario quotidiano che contempi l'antico e sempre valido adagio: "Prima il dovere e poi il piacere".

Sostituire al vagabondaggio sfrenato della mente e del corpo non tanto un programma, quanto un armonioso e proficuo sistema di vita.

"Semina un'abitudine e mieterai un carattere", dicono i saggi.

Non è mai troppo presto, né mai troppo tardi per iniziare o riformare un modo di vivere. Ma per fare questo non bastano le massime, né i sentimenti: occorrono le azioni.

"Non ho potuto fare quello che avevo in mente perché mi è mancato il tempo".

Eppure, le ventiquattro ore di cui disponiamo ogni giorno ci danno tutto il tempo necessario a realizzarci. Dipende dalle buone o cattive abitudini che vi mettiamo dentro.

I grandi realizzatori hanno un'abitudine fissa che mette in sott'ordine tutte le altre, compreso il nutrimento e il riposo: un certo numero di ore dedicato all'esercizio tenace. A queste ore è subentrata la loro giornata.

Attorno a queste ore ruota tutta la loro vita.

“L'abitudine - diceva Massimo D'Azeglio - è una delle grandi forze che guidano il mondo. L'abitudine, infatti è una maestra prepotente e sorniona che si insinua in noi, a poco a poco, quasi di nascosto, con la sua autorità e, piano piano, si trasforma in tirannia”.

Chi si trastulla con la vita non riesce in nulla; chi non comanda a se stesso rimane sempre un servo.

Perché è così facile desiderare e tanto difficile volere?

Perché il desiderio non costa sforzo, mentre nel volere occorre la forza del carattere.

“Lavora - diceva Charles Dickens al figlio - Lavora e chi sa mai ? A forza di lavoro, qualcosa ne uscirà”.

È l'abitudine che crea dal nulla una nuova qualità.

A volte la vita quotidiana ci appare uggiosa a causa delle sue monotone abitudini. Le novità sono poche e sono le sole che riescono a suscitare meraviglia, slancio, immaginazione.

L'inclinazione a coltivare la propria immaginazione può portarci a conquiste insperate e sorprendenti!

Basta guardare la gente che ha avuto in sé il senso dell'avventura e si è fatta una posizione individuale e di grande soddisfazione. Oppure gli artisti: gente che ha visto e vede il mondo da una diversa angolazione e sotto una nuova luce.

L'abitudine ad esprimersi in questa personale maniera ha fatto di loro quello che sono.

Tenersi assiduamente occupati in ogni ora della giornata dà soddisfazione e pienezza alla nostra vita quotidiana.

Una delle migliori abitudini dei giovani che studiano è quella di coltivare le idee. Studiando le grandi discipline per tradurle a misura d'uomo, è necessario saper cogliere le intuizioni che esse suscitano.

Mozart ebbe l'idea del quintetto del “Flauto magico” giocando al biliardo e Berlioz trovò una frase musicale che inseguiva da tempo dopo un tuffo nel fiume.

Stanco, malato, costretto a non aprire bocca per paura delle emorragie Stevenson continuò impavido a scrivere ogni giorno. La preghiera entrava sempre nei suoi programmi: “Signore, concedimi coraggio, gaiezza e serenità”. E fu con questi principi, con queste abitudini, che diffuse luce e coraggio su quanti lo circondarono.

Non vogliamo parlare soltanto delle grandi abitudini da coltivare, ma anche e soprattutto delle piccole, quotidiane abitudini accessibili a tutti, specialmente ai giovani che cominciano a vivere e già si dibattono nell’eterna lotta tra il fare e il non fare, tra ciò che è bene e ciò che è male.

È necessario, prima di tutto, abituarsi a una visione serena e ottimistica della vita; a utilizzare i momenti vuoti; percorsi in treno, in auto, in filobus.

Poi correggere le abitudini dannose: la pigrizia, la disattenzione, lo spreco sistematico di parole e di sentimenti.

Non dobbiamo considerare solo l’aspetto meno attraente dell’abitudine che è quello di rendere monotone le cose.

Se guardiamo più attentamente, scopriamo la forza positiva dell’abitudine, che non è nello scialbo grigiore di un ripetersi di azioni, ma nel coraggio di proporsi nuove mete, di trovare proprio nelle azioni quotidiane lo spirito di eterna avventura che trasforma la vita in un viaggio rischioso, ma affascinante.

Chi è giovane è sempre proiettato verso il futuro e verso la novità. La vita però non è solo fatta delle cose che non abbiamo, ma anche e soprattutto di quelle che abbiamo, che non sappiamo di avere o non sappiamo apprezzare.

Un nuovo modo di vedere le cose vicine, le cose dell’oggi, è un viaggio di scoperta e di avventura, forse più bello e più nuovo che non un viaggio d’evasione.

Occorre abituarsi a vedere con occhi nuovi ciò che abbiamo creduto di vedere tutti i giorni.

Se abbiamo fede in noi, nella vita, in Colui che ci custodisce, sapremo vedere con spirito diverso, con rinnovata attenzione la realtà quotidiana, e non ci sentiremo mai soli.

Esaminando le Scritture

Saremo lieti d’inviare, gratuitamente, una copia del Nuovo Testamento a quanti desiderano seguire questi studi. Basta fare la richiesta al nostro indirizzo.

In questa rubrica esamineremo, di volta in volta, un testo biblico.

Gesù mi parla

Proseguendo nella lettura del Vangelo di Marco, nel 1° capitolo, notiamo le seguenti parole dei versetti 14 e 15:

“Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea e, predicando la Lieta Novella, diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al Vangelo”.

* * * * *

L’Evangelista, con la suddetta indicazione cronologica, che gli è comune con i Vangeli di Matteo e Luca, fissa gli inizi dell’apostolato di Gesù in Galilea.

Il precursore ha ormai compiuto la sua missione e gli uomini possono, ora, ascoltare direttamente Gesù.

Orbene: anche Gesù, con le sue prime parole, vuole infondere in noi la gioia. Egli viene “predicando la Lieta Novella”.

Gesù predica, ossia “parla”, usa delle parole.

Nell’accostarsi all’uomo, nel comunicare con l’uomo, Gesù, che è il Figlio di Dio, deve usare il mezzo umano della parola, la quale, essendo suono creato, non riesce ad esprimere esaurientemente ciò che è nel pensiero e nel cuore di Gesù.

Gesù è la Parola divina che si esprime con voce umana, e, perciò stesso, in forma limitata.

Con poche parole, dunque, Gesù mi confida il contenuto della Lieta Novella: “Il tempo è compiuto”, ossia è arrivato alla sua pienezza, alla sua perfezione.

Nella luce dell’Antico Testamento, la parola di Gesù ha questo significato:

Tutto il piano divino di salvezza, da Dio gradatamente rivelato per mezzo dei Profeti, è giunto. Ora si realizza, cioè diventa una realtà nella storia: è nostro, di noi uomini.

La realtà, dunque, è questa: il Regno di Dio è qui, è presente!

Nella persona di Gesù il Regno di Dio è già in atto sulla terra, e lo sarà definitivamente con la sua morte e risurrezione.

Di fronte ad ogni realtà, anche se di ordine semplicemente profano, gli uomini manifestano il loro atteggiamento: o lo accettano o lo rifiutano.

Gesù è la realtà umana del Regno di Dio: o lo accetto o lo rifiuto.

Non posso ignorare questa realtà: la coscienza non me lo permette.

Mentre sono indeciso nella scelta, Gesù, che conosce il mio interesse e mi ama, mi suggerisce: “Ravvediti”, cioè “cambia mente”, e credi al Vangelo”. Ossia: “Accetta questa Lieta Novella con tutto il tuo entusiasmo per fare tua questa nuova realtà”.

Mi accorgo di avere tra le mani un grande messaggio.

È Gesù che me lo porta. Dio non si è disinteressato di me (altrimenti non sarebbe Padre), ma ha voluto entrare nella mia vita.

Egli desidera entrare nella mia storia personale di ogni giorno, di ogni momento, per dirmi che in questo mondo c'è un mezzo di salvezza e che il Suo Regno è presente sulla terra nella persona di Gesù.

Cosa devo fare per sentire mia questa realtà? Ecco il punto!

Gesù mi risponde subito: “Devi cambiare mente; devi ravvederti”.

Se voglio rendere mia questa realtà del Regno di Dio che si attua in Gesù, devo entrare nel piano della salvezza che Dio ha sulla storia umana, e devo rinunciare a ciò che mi può allontanare da questa realtà.

Soltanto se sono disposto ad entrare nei piani di Dio, la Lieta Novella è per me e potrà inondare di gioia la mia anima e la mia vita.

Dio intende chiamarmi, con la Sua Lieta Novella, alla felicità dello spirito.

Io, posso essere felice anche sulla terra, a patto di fare mia questa realtà.

Per acquistare un tesoro conviene vendere le cianfrusaglie: conviene, se è il caso, venderle tutte per acquistare il tesoro del Regno di Dio!

Per Capire la Bibbia

UN LIBRO DIVERSO NELLA BIBLIOTECA DELL'UMANITÀ.

I grandi libri dell'umanità sono numerosi. Tuttavia nessuna opera, antica o moderna, può venire paragonata alla Bibbia: essa ha una storia e uno scopo del tutto singolari.

Quando diciamo "Bibbia", usiamo una parola greca che significa "il libro" o "i libri" o "biblioteca".

Infatti, per gli Ebrei e per i Cristiani quest'opera è "il libro per eccellenza"; ai loro occhi riveste un'importanza unica e straordinaria perché lo considerano come divino: in esso trovano la Parola di Dio e la Storia di Dio nel Suo rapporto con l'umanità.

In questa rubrica d'informazione biblica potrete leggere un contesto biblico, le relative "osservazioni" sul medesimo, ed infine, una rubrica costituita da interessanti "puntualizzazioni" su parole o frasi.

SAREMO LIETI D'INVIARE, GRATUITAMENTE, UNA COPIA DELLA BIBBIA A QUANTI DESIDERANO SEGUIRE QUESTO STUDIO. BASTA FARNE RICHIESTA AL NOSTRO INDIRIZZO.

GENESI CAPITOLO QUARTO.

Caino e Abele.

"Adamo si unì a Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, dicendo: <Ho formato un uomo con il favore del Signore>. Partorì poi anche Abele suo fratello. Abele divenne pastore di greggi e Caino coltivatore del suolo.

Dopo un certo tempo, Caino offrì dei frutti del suolo in sacrificio al Signore; e anche Abele offrì dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. E il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e l'offerta di lui. Perciò Caino ne fu molto irritato e il suo volto fu abbattuto.

Il Signore disse allora a Caino: <Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Non è forse vero che se agisci bene puoi tenere alta la testa? Se invece non agisci bene, il peccato sta alla tua porta: esso si sforza di conquistare te, ma sei tu che lo devi dominare>.

Ma Caino ebbe da dire con suo fratello Abele. E mentre si trovavano nei campi, Caino si scagliò contro suo fratello Abele e lo uccise.

Disse allora il Signore a Caino: <Dov'è Abele, tuo fratello?>. Ed egli rispose: <Non lo so. Sono forse io custode di mio fratello?>.

Il Signore riprese: <Che cosa hai fatto? Sento la voce del sangue di tuo fratello che grida a me dal suolo! Sii tu dunque maledetto dalla terra che per mano tua ha spalancato la bocca per bere il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi frutti, ramingo e fuggiasco sarai sulla terra>.

Caino disse al Signore: <E' troppo grande la mia colpa, per meritare il perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo luogo e mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco per la terra, e chiunque mi troverà mi ucciderà>.

Ma il Signore gli disse: <Non così! Chiunque ucciderà Caino sarà punito sette volte tanto!>. Poi il Signore pose su Caino un segno, affinché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse”.

I DISCENDENTI DI CAINO:

“E Caino si allontanò così dalla presenza del Signore e si stabilì nel paese di Nod, di fronte a Eden. Caino si unì a sua moglie, che concepì e partorì Enoch. Egli divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio suo. Da Enoch nacque Irad; e Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Matusael e Matusael generò Lamech.

Lamech si prese due mogli: una di nome Ada e l'altra di nome Zilla. Ada partorì Iabal; questi fu il padre di quanti abitano sotto le tende, presso il bestiame.

Il nome di suo fratello fu Iubal; questi fu il padre di tutti i suonatori di lira e flauto. Zilla partorì, a sua volta, Tubalkain, istruttore di quanti lavorano il rame e il ferro. Sorella di Tubalkain fu Naama.

Lamech disse alle mogli: <Ada e Zilla, udite la mia voce; mogli di Lamech, ascoltate il mio dire: Ho ucciso un uomo perché mi ha ferito, e un giovane perché mi ha contuso: Se Caino sarà vendicato sette volte, Lamech lo sarà settantasette.

Adamo si unì di nuovo a sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set, dicendo: <Dio mi ha dato un altro figlio al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso>. Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore (JHWH)”.

* * * * *

OSSERVAZIONI.

Da questo momento inizia la nostra storia.

Se nel capitolo 2° avevamo il progetto che Dio aveva disegnato e sognato per noi e per il mondo, ora si apre la vicenda dell'uomo che con la sua libertà ha voluto decidere lui quale sia il bene e il male. E subito la violenza dilaga.

La coppia dell'uomo e della donna (ora presentati col nome di Adamo ed Eva) ha un figlio, chiamato "Caino", del cui nome si offre una spiegazione popolare sulla base della preghiera che la donna, divenuta madre, eleva a Dio: <Ho formato un uomo...>. Il verbo ebraico "formare" ("qanah") suona come il nome "Caino".

Il secondo figlio porta un nome triste: "Abele" in ebraico rimanda a qualcosa di fragile, di inconsistente come il fumo.

I due incarnano altrettanti modelli sociali: Caino è l'agricoltore sedentario; Abele è, invece, il pastore nomade, verso il quale v'è la simpatia del narratore "Jahvista".

La scelta divina, come spesso accadrà in futuro, cade sul secondo, sul minore.

L'autore non spiega il mistero dell'elezione anche se l'espressione <guardare l'offerta> può semplicemente indicare la prosperità di una persona: a muovere l'odio di Caino sarebbe, perciò, il benessere del fratello rispetto alle sue difficoltà. Il Signore, però, lancia un monito a Caino.

Alla porta di ogni uomo c'è accovacciato il peccato come una specie di belva. È, in altri termini, il serpente tentatore. Ma l'uomo con la sua libertà lo può dominare!

Caino, però, non lo vuole vincere; anzi, ne segue la tentazione. Ed ecco il delitto, dipinto dallo scrittore ispirato con una sola pennellata tragica: <Caino si scagliò contro suo fratello Abele e lo uccise>.

La storia del primo assassinio, emblema di tutta quella catena di sangue che attraversa nei secoli l'umanità, è modellata sullo schema della narrazione del peccato di Adamo: al peccato, che abbiamo appena visto descritto, subentra ora l'istruttoria processuale e l'interrogatorio che Dio compie nei confronti del fratricida.

Seguirà poi la sentenza espressa con una maledizione e, infine, la sua esecuzione che comporta il bando del peccatore. Vediamone ora le singole fasi.

Alla domanda incalzante di Dio l'uomo cerca di sottrarsi, mentendo e rifiutando ogni legame col fratello.

Ma, secondo una vigorosa immagine cara alla Bibbia, il sangue versato ("grida a Dio dal suolo"), esigendo giustizia (per evitare questo "grido", si usava coprire con sabbia o terra il sangue degli uccisi).

Scatta, allora, la sentenza di maledizione: il delitto di Caino ha spezzato l'armonia della famiglia e della società; la conseguenza-pena sarà l'essere <ramingo e

fuggiasco>, fuori della società, lontano dal terreno coltivato. A questo punto si accendono in Caino il pentimento e la paura. Egli si sente solo e isolato, abbandonato e indifeso, emarginato e senza la protezione della famiglia o della tribù.

Ecco, allora, come nel caso dell'uomo peccatore rivestito da Dio stesso, che Caino riceve da Dio un segno di protezione, <affinché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse>.

Che cosa sarà mai questo segno?

Per comprenderne il senso bisogna forse risalire al nome "Caino".

Già sappiamo che esso è stato spiegato dall'autore biblico in connessione con l'invocazione di Eva: <Ho formato ("qanah") un uomo>. Tuttavia è quasi certo che si voglia rimandare anche a una tribù ostile a Israele, che razzia l'area meridionale della terra promessa. Si trattava dei Keniti, il cui nome è ricondotto appunto a Caino come loro progenitore.

Ebbene, è probabile che costoro come altre tribù avessero un proprio segno di riconoscimento (un tatuaggio o un'acconciatura dei capelli e delle vesti?). Si spiega così in modo religioso una prassi sociale o un qualche segno caratteristico tribale di cui si vuole ritrovare l'origine.

Caino se ne va, dunque, ramingo con quel segno che non è certo da intendere in senso razzista o vendicativo. Anzi, dopo aver condannato il peccatore, Dio non lo abbandona al suo destino ma lo tutela accogliendolo sotto la sua suprema giurisdizione a cui appartengono tutte le vite, anche quelle dei criminali.

Caino erra nel paese di Nod, un vocabolo che in ebraico allude appunto al "vagare" qua e là senza meta.

Subito dopo appare una delle tante genealogie che si distribuiranno a intarsio nella Genesi. È quella che descrive i Cainiti (con allusione ai citati Keniti). Di essa vogliamo sottolineare due aspetti fondamentali.

Innanzitutto è in questa genealogia che appaiono gli "inventori": Caino inizia la civiltà urbana; Lubal (il cui nome in ebraico rimanda alla tromba o al corno) è il padre della musica; Tubalkain (il cui nome rimanda a un popolo sito in una regione mineraria) è il padre dei fabbri; Labal, citato in apertura, sembra essere l'iniziatore dei grossi proprietari di bestiame, e il nome della sorella di Tubalkain, Naama, la "bella", l'"affascinante", potrebbe discretamente alludere alle donne di piacere.

L'avventura intellettuale e sociale dell'uomo è vista con una punta di pessimismo perché è connessa alla stirpe di Caino e porta in sé il rischio della prevaricazione.

La seconda osservazione riguarda Lamech, il discendente di Caino, che introduce la poligamia ma che diventa celebre per il suo terribile canto.

Esso esalta la violenza nella sua spirale inarrestabile: se si riceve una ferita, si deve reagire uccidendo senza pietà. La vendetta non deve conoscere limiti. Dio puniva l'ingiustizia contro Caino <sette volte>, cioè in modo perfetto, secondo il simbolismo dei numeri.

Lamech, invece, si vendica senza limiti, andando oltre ogni confine: il "settantasette" volte indica un numero infinito. Questo canto della violenza fa risaltare l'equilibrio della legge del taglione che regolava in parità le tensioni (<occhio per occhio, dente per dente>).

Ma soprattutto fa brillare il detto di Cristo che allude proprio a questo passo. L'apostolo Pietro è pronto a perdonare fino a sette volte. Gesù replica: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette" (Matteo 18:21-22).

A questo punto rientrano in scena Adamo ed Eva che diventano genitori di un nuovo figlio, Set, il cui nome è spiegato liberamente nell'invocazione successiva: "Dio ha dato..." (in ebraico si ha "Shet", "Set", e "shat", "dare", "accordare").

Set, "dono di Dio", sostituisce la perdita di Abele.

Egli genererà Enos, che in ebraico è un altro termine per designare "l'uomo fragile e debole". Il racconto si chiude con la descrizione delle origini del culto.

Per la Tradizione Jahvista, che finora ci ha accompagnato nei capitoli 2-3-4, il nome divino specifico JHWH è conosciuto già dall'intera umanità. Le altre tradizioni, come vedremo, lo mettono invece in relazione solo con Mosè e col popolo eletto, Israele, ai quali è direttamente rivelato.

Abbiamo lasciato alle spalle il grandioso racconto che ha avuto come protagonisti il Signore, Dio creatore, e "haadam", in ebraico "l'uomo", cioè l'umanità nella sua grandezza e nella sua miseria.

La creazione dell'universo e dell'uomo ha visto l'irruzione del peccato, legato alla libera scelta dell'uomo, che, di fronte all'albero della conoscenza del bene e del male, ha voluto stendere la mano per conquistarne il frutto così da "diventare come Dio, conoscitore del bene e del male".

Egli ha voluto decidere quale sia il bene e quale sia il male, prescindendo dalla decisione divina. E' questo il "peccato originale", radice e sorgente di ogni altro peccato.

E il male ha iniziato la sua ramificazione paurosa: la violenza sessuale, la rottura dell'equilibrio con la terra, la violenza sociale col fratricidio di Caino, la violenza radicale con Lamech.

* * * * *

LA PAROLA E LE PAROLE.

GRADIRE - OFFERTA.

“Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e l’offerta di lui”.

L’offerta dei frutti e dei primogeniti era una richiesta a Dio perché benedicesse il lavoro.

Questa espressione vuole indicare che Abele, a differenza di Caino, sperimenta il successo e la benedizione di Dio nella sua attività.

Ma non bisogna dimenticare che da essa traspare anche un tema caro alla Bibbia, quello delle libere scelte di Dio.

È Lui che preferisce Abele a Caino, come preferirà Isacco a Ismaele (Genesi 21), Giacobbe a Esaù (Genesi 25:23 e Romani 9:13), Davide a Saul (1Samuele 15:28; Salmo 89:20).

CAINO e ABELE.

La figura di questi due fratelli viene ripresa lungo la tradizione biblica come un esempio di contrapposizione del giusto (Abele) e del malvagio (Caino).

Nei libri del Nuovo Testamento vengono ricordate la figura di “Abele il giusto” (Matteo 23:35) e la sua offerta gradita a Dio (Ebrei 11:4: “Per la fede Abele offrì a Dio un sacrificio più prezioso di quello di Caino ... e per esso anche dopo la morte continua a parlare”), mentre la sua morte mette in piena luce la superiorità del sangue di Cristo “che parla meglio di quello di Abele” (Ebrei 12:24).

Caino è invece presentato come esempio da non imitare (1Giovanni 3:12: “Non come Caino, il quale era dal maligno e ha ucciso suo fratello ... perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle del fratello erano giuste”) e la cui condotta verrà riprovata (Giuda 11: “Guai a loro, perché si sono messi sulla via di Caino”).

Individuo e società nell’Antico Israele.

I vv.14-15 del capitolo 4 di Genesi fanno capire che, lontano dal suo clan o scacciato da esso, il singolo individuo perdeva ogni garanzia di incolumità.

Solo l’appartenenza a un gruppo numeroso, nel quale ricevere solidarietà e difesa, poteva garantire la sicurezza e la sopravvivenza alla singola persona. Poco spazio era, invece, lasciato all’individuo e alla sua responsabilità.

“SETTE” volte e “SETTANTASETTE volte”.

Il simbolismo con cui vengono usati nel mondo antico i numeri è alla base di queste espressioni.

“Sette” è il numero della perfezione, del limite; “settantasette” indica il superamento di ogni limite.

Questo testo mette in risalto il “settanta volte sette” del perdono cristiano che deve essere illimitato (Matteo 18:21-22: “Signore, quante volte, se il mio fratello peccherà contro di me, dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”).

Gesù rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”. Lamech non vuole limiti alla violenza e alla vendetta, il Vangelo non vorrà limiti al perdono.

ARTI e MESTIERI NELLA BIBBIA.

Nei vv.17-22 le origini delle arti e dei mestieri vengono ricondotte al clan di Caino.

La prima attività è l'allevamento del bestiame su larga scala che comporta un sempre più frequente spostamento delle tende alla ricerca di nuovi pascoli.

Si segnala poi l'arte musicale, indice di benessere e di un tenore di vita ormai elevato.

Si parla anche della lavorazione dei metalli con un ulteriore avanzamento del progresso e della tecnica (utensili più comodi e precisi, prima apparizione delle armi). Dall'ambiente semplice e primitivo si è passati ora ad una società più progredita. In questo nuovo scenario l'autore sacro coglie i segni della decadenza dell'uomo (vendetta, poligamia) e lo vede già avviato alla tragedia del diluvio (Genesi 6-9) e della Torre di Babele (Genesi 11).

POLIGAMIA.

Nella Bibbia, Lamech è indicato come il primo che si prese due mogli.

Con Abramo la poligamia è già un fatto normale (Genesi 16:2 - “Sarai, moglie di Abramo, prese l'egiziana Agar, sua schiava, e la diede in moglie ad Abramo, suo marito”), fino ad essere ammessa nella legislazione mosaica (Esodo 21:9-11).

Gli antenati di Israele condividevano in buona parte i costumi del loro ambiente. Privilegiavano quindi la grande famiglia, che si voleva feconda e ricca, accettando anche la poligamia.

Nel progetto originario di Dio, però, esisteva il solo matrimonio monogamico. La poligamia viene, perciò, considerata dalla Bibbia come conseguenza del peccato.

Ad essa si opporrà la predicazione dei profeti e di Gesù nel Vangelo (Matteo 19:1-2).

(Nella prossima edizione ci soffermeremo sul capitolo 5° della Genesi).